

Prima o poi a Perpetuum

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Samuel Francavilla

PRIMA O POI A PERPETUUM

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Samuel Francavilla
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Tuffatevi nel mondo di Lablù!

“Prima o poi a Perpetuum” narra delle avventure di Cloud Leon, un orfanello non particolarmente brillante, e dei suoi amici. Il loro viaggio toccherà mete di ogni tipo: oceani, deserti, ghiacciai, inferno e paradiso e addirittura lo spazio aperto! Faranno nuove conoscenze durante i loro viaggi, positive e negative, il tutto cercando di divertirsi il più possibile e aiutando chi ne ha bisogno. Con i loro poteri e le loro armi daranno filo da torcere a tutti coloro che cercano di fregare il prossimo, inclusa una certa persona dai capelli argento.

Creature mitologiche, demoni, sirene, enormi squali, e loschi personaggi dalle strane abilità renderanno la vita difficile ai nostri eroi, si preannunciano battaglie di ogni tipo.

Non date retta ai vostri occhi, potrebbero mentirvi in qualche occasione.

Ragionate.

Siate coraggiosi.

E chissà, forse arriveremo davvero a Perpetuum...

1

Prima di iniziare, voglio farvi una domanda: avete mai sentito il bisogno incessante di fare qualcosa? Qualcosa che sentite ogni secondo della vostra vita, qualcosa che vi accompagna giorno e notte, non importa cosa facciate, con chi siate o cosa pensiate; quella cosa rimane lì, ferma, ad ossessionarvi. Per me quella cosa era esplorare, capire cosa ci fosse al di là di quelle colonne messe lì a guardia del nuovo mondo, diventare qualcuno che possa essere ricordato come il più grande avventuriero che fosse mai esistito in tutta Lablù. Questa è la mia storia, nel bene e nel male, il mio amore, la mia speranza e tutto il mio dolore, fino alla fine.

Se mi avessero detto, quando ero giovane, che avrei vissuto la vita che ho vissuto, non ci avrei mai creduto. D'altronde ero solo un orfano, abbandonato dai propri genitori per non so quale motivo. Costretto a crescere in un orfanotrofio nel peggior quartiere di Salvos, la mia città. I primi venti anni della mia vita li ho trascorsi lì, sperando di uscirne prima o poi, o venendo adottato o trovando una qualsiasi sistemazione che potesse darmi un viaggio di sola andata lontano da quel buco infernale. Tuttavia, per mia sfortuna non mi adottò mai nessuno, probabilmente per via della voglia a forma di nuvola che avevo sulla spalla destra, che, dopo molti anni, ho scoperto esser simbolo di sfortuna. Solo che all'epoca non ne avevo idea, quindi pensavo semplicemente che non fossi abbastanza buono o carino per loro, che ci fosse qualcosa che non va in me. Quindi, per vent'anni, la mia scheda all'orfanotrofio era più o meno così:

NOME: Cloud Leon.

DATA DI NASCITA: Settimo giorno del quarto mese del novantasettesimo anno.

GENITORI: Ignoti.

STATO: Nessun interesse mostrato verso il soggetto.

Non proprio il massimo.

In tutto questo però, avevo un amico. Avete presente quella persona che nonostante tutto c'è sempre per voi? Il vostro braccio destro, il compagno di una vita, la persona che non vi abbandonerebbe mai e che si butterebbe davanti ad un treno per voi. Quella persona per me era Roy. Neanche mi ricordo come siamo diventati amici, ma un insegnante dell'orfanotrofio mi raccontò che da piccoli durante la ricreazione stavo piangendo perché ero stato scartato dall'ennesima coppia che non mi voleva e lui era venuto lì a prendermi in giro. Mi disse che iniziammo a fare a botte finché entrambi non andammo al tappeto per la stanchezza, entrambi col sorriso sulle labbra. Quando me lo raccontò per la prima volta iniziai a pensare al perché mi avesse preso in giro. Tuttora non lo so, la mia teoria è che volesse solo fare amicizia, ma essendo un po' un idiota non sapeva come approcciare. Era un ragazzo molto vivace, capelli rossi medio-lunghi, alto e con uno sguardo che rifletteva la sua personalità solare. Era stranamente molto bravo a cucinare, non so come abbia fatto ad imparare, ma d'altronde era il tipo di persona che ti sorprende sempre.

A differenza mia, lui venne adottato una volta compiuti i suoi sedici anni, ma questo non ci allontanò per niente. Mi veniva spesso a trovare e la sua famiglia era abbastanza simpatica, una Coppietta di mezz'età che ti faceva tenerezza. A volte, per scherzo, dicevano che mi avrebbero adottato.

Quindi, per i primi vent'anni della mia vita ho vissuto lì, nell'orfanotrofio Causae Amissa, studiando, facendo sport, divertendomi con Roy finché stava lì, sperando in una adozione.

La mia materia preferita è sempre stata geografia, amavo guardare la cartina di Lablù, piena di città, laghi, vulcani, oceani... Solo che non capivo una cosa, cosa significassero i grossi punti interrogativi che c'erano a Nord e Sud del nostro continente, cioè Lapix. Continuando a studiare geografia ho poi appreso che quei punti interrogativi simboleggiano Perpetuum e Oblivium, due luoghi in cui nessun uomo ha mai messo piede, visto che sono oltre le Colonne della Conoscenza, limite posto dagli

dei al mondo degli umani. Mi affascinava il pensiero di poter vedere cose che nessuno aveva mai visto prima, essere il primo a scoprire mondi nuovi. Guardando quella cartina nacque in me quella voglia di esplorazione, che non mi abbandonò mai più

2

Mi ricordo quel giorno come se fosse ieri.

Avevo da poco compiuto il mio ventesimo anno, avevo organizzato una festa per festeggiare insieme a tutti i miei amici dell'orfanotrofio visto che il ventesimo anno è il compleanno più importante per un giovane uomo. Ci siamo divertiti, abbiamo ballato, mangiato, giocato, ci sentivamo i re del mondo. Andai a dormire quella sera ignaro di cosa stesse per succedere.

Qualche giorno dopo la mia professoressa di geografia mi disse di fermarmi dal responsabile dell'orfanotrofio dopo la lezione, mi voleva parlare urgentemente.

Nella mia testa iniziarono a susseguirsi centomila scenari possibili.

«Ma perché vuole parlarmi?» pensai tra me e me. «Non ho fatto niente di male... oggi. E poi da quando se n'è andato Roy non facciamo più neanche a botte nel cortile. Che sia stato per la festa? Dannazione lo sapevo che non dovevo comprare quei petardi, fanno troppo casino. Vabbè dai, forse sto solo esagerando, alla fine Mr. Eagle mi ha sempre trattato bene e pure se facevo qualche stupidata mi tirava un po' le orecchie ma poi mi perdonava. Sì, sì, sto sicuramente esagerando...»

...

«E-ESPULSO?!?!» urlai.

Mr. Eagle: «Abbassa la voce, Cloud.»

Io: «Mi scusi... ma perché? Cosa ho fatto?»

Mr. Eagle si alzò dalla sedia, mi diede le spalle e inizio a guardare fuori dalla finestra con aria rassegnata.

Mr. Eagle: «Ascoltami Cloud... tutti sanno che hai appena compiuto vent'anni, con tutto il casino che avete fatto con quella

festa non credo sia rimasta una sola persona in tutta Lapix che non sappia quanti anni hai ora. Ma non è il casino che hai fatto il problema, il problema sono le nostre leggi...»

Io: «Leggi?»

Mr. Eagle: «Quando un ragazzo compie il suo ventesimo anno non può più vivere in un orfanotrofio Cloud, la legge impone all'orfanotrofio di mandarlo via, per permettergli di "trovare la sua strada", se capisci cosa intendo...»

Io: «No, minimamente.»

Mr. Eagle: «Ci sono sempre meno orfanotrofi in tutta Lapix, ma sempre più orfani per via di tutti i bastardi che circolano per le strade. In pratica non c'è più posto negli orfanotrofi, Cloud. Quindi il re ha imposto a tutti gli orfanotrofi di cacciare i ragazzi che hanno almeno 20 anni.»

Io: «In effetti avevo visto un sacco di nuova gente di tutte le età qui... ma aspetti, qui è pieno di gente che ha più di 20 anni, perché loro non devono andare via?!»

Mr. Eagle: «Tutti i ragazzi con più di venti anni o si sono distinti per eccellenti capacità intellettive o motorie oppure semplicemente hanno conosciuto qualcuno che abbia abbastanza potere per proteggerli e mantenerli qui a tempo indeterminato. Non dire che te l'ho detto, ma la famiglia di Roy ha provato a farti rimanere qui, purtroppo non avevano i fondi necessari.»

«Non ci posso credere... sono senza casa...» dissi io, con occhi molto lucidi.

«Mi dispiace figliolo, non c'è nulla che io possa fare per evitarlo...» disse Mr. Eagle, mettendomi la mano sulla spalla.

Io: «Non è colpa sua signore, mi ha sempre trattato con dignità e rispetto fin da quando ero solo un ragazzino...»

Mr. Eagle: «...forse però non è tutto perduto.»

Io: «Uh?»

Mr. Eagle: «Figliolo forse non lo sai, ma anche io ero un orfano.»

Io: «Cosa? Davvero?»

Mr. Eagle: «Già... e a differenza tua, il responsabile del mio orfanotrofio era un grandissimo infame. Mi cacciò solo perché un giorno per sbaglio feci cadere il mio gelato per terra e per lui questo era un atto di vandalismo imperdonabile.»

Io: «Che bastardo!»

Mr. Eagle: «Bastardissimo, figliolo. Fui sbattuto per strada quando avevo più o meno la tua età. Vagai per quindici giorni senza meta finché non sono svenuto per la fame e la stanchezza. Quando mi svegliai ero in una casa bellissima, in compagnia di un uomo con dei muscoli d'acciaio e una donna dalla bellezza mozzafiato. Erano marito e moglie, che preparavano la cena insieme. Da lì in poi sono stato con loro...»

Io: «E adesso non sa niente di loro?»

Mr. Eagle: «I nomi. Lui si chiamava Gin e lei Clariss. Nella città di Sfinx. Figliolo non ho intenzione di mentirti, potrebbero essere entrambi morti... o non interessati più ad aiutare qualcuno come hanno aiutato me, ma credo sia la tua unica opzione.»

Io: «Mi dispiace per la sua storia... farò del mio meglio per trovarli e portargli i vostri saluti!»

Mr. Eagle: «Sono sicuro che ci riuscirai figliolo, vedrai che andrà tutto bene...»

Andrà tutto bene, eh? Sto per essere cacciato dall'unica «casa» che ho mai avuto in vita mia per mettermi in cerca di due persone che non ho mai sentito nominare prima di oggi e che potrebbero essere morte da tempo o non interessate a me. «Andrà tutto bene» non è proprio il primo pensiero che mi bazzica in testa.

Tornai in stanza a preparare lo zaino con i miei quattro stracci, pensando che questi probabilmente saranno i miei ultimi giorni di vita. Iniziosi così la più lunga notte della mia vita, la notte dei pensieri. Uno di quei pensieri fu quello di partire subito. Almeno avrei evitato di intristire tutti i miei compagni di orfanotrofio con un lungo e doloroso addio. Decisi di scrivere loro una lettera, affinché possano sempre avere qualcosa di mio con loro da custodire, decisi anche di dire loro che sarei partito per esplorare e non perché sono stato cacciato, d'altronde perché rovinare una bella storia con la verità?

E poi sarei sembrato più figo così...

Finita la lettera presi le mie cose, uscii dalla stanza e poi dall'orfanotrofio per l'ultima volta. Iniziava la mia odissea, ma prima c'era ancora qualcosa che dovevo fare...

«Cari fratelli di spirito,